



RASSEGNA STAMPA
3 febbraio 2014

CONFINDUSTRIA CATANIA

Crisi, scontro tra Confindustria e Palazzo Chigi

Il premier: «Squinzi faccia il suo lavoro e aiuti il Pil»

ROBERTO GIOVANNINI
INVIATO AD ABU DHABI

A quanto pare, c'è sempre un momento in cui il presidente del Consiglio in carica deve scontrarsi a muso duro con il presidente di **Confindustria** in carica. È successo a Romano Prodi, a Silvio Berlusconi, a Mario Monti, ed è successo anche ad Enrico Letta. Persona come tutti sanno pacatissima, e molto attenta (qualcuno lo definisce un retaggio democristiano) ad evitare scontri e polemiche gratuite. Ma ieri, durante la conferenza stampa in cui annunciava una serie di accordi tra imprese italiane e aziende degli Emirati, e soprattutto benediva l'intesa sperabilmente in dirittura d'arrivo tra Alitalia ed Etihad, il premier ha risposto proprio seccato ai giornalisti italiani che gli chiedevano conto delle durissime critiche espresse al governo dal numero uno di **Confindustria** **Giorgio Squinzi**. Il governo cambia pas-

so o si torna a votare? Le stime di crescita di palazzo Chigi sono troppo ottimistiche? «Sono convinto che ognuno debba fare il suo lavoro - è la secca replica di Letta -. E' bene che **Confindustria** aiuti il Pil del Paese. Sono convinto che i dati del governo siano quelli giusti».

Ma facciamo un passo indietro, e torniamo alle osservazioni del leader degli industriali, intervistato da Lucia Annunziata ne «In mezz'ora». Un fuoco di fila di accuse, quello di **Squinzi**: sul caso Electrolux il premier si becca «un cartellino giallo», perché se non si inverte il trend sulla politica industriale «andremo irrimediabilmente verso la desertificazione industriale». Il governo Letta? «Lo abbiamo sostenuto dall'inizio», dice **Squinzi**, perché ha fatto una «giusta analisi dei problemi del nostro Paese, ma per il momento è troppo timido nel dare soluzioni e spingere il Paese nella direzione giusta. Mi auguro sia possibile cam-

biare passo». Per adesso sono arrivate solo delusioni, come sul cuneo fiscale, dove le imprese hanno ricevuto un decimo di quello che avevano indicato come indispensabile. La stabilità tanto esaltata dal presidente del Consiglio è importante, ma bisogna pensare anche all'economia reale, che «è in una situazione drammatica: milioni di persone che non hanno più un lavoro, centinaia di migliaia di aziende che non riescono a svolgere la propria attività in maniera soddisfacente devono essere la preoccupazione principale di tutti noi e della politica. Quindi o si cambia passo con il governo esistente o ad un certo punto andiamo a votare».

Insomma, serve «più coraggio, un cambio di passo deciso perché per grazia divina la situazione economica del Paese non cambierà. Bisogna intervenire, fare le riforme necessarie, mettere mano ad una politica industriale seria, ad una semplificazione normativa e

burocratica, motivo per cui» altri trimenti «le imprese italiane delocalizzano e quelle estere non vengono ad investire». Nel Paese «la distanza della politica dall'economia reale non è mai stata così ampia come in questo momento. La quantità di persone che sta soffrendo in maniera drammatica sta diventando insopportabile». Infine, l'ultima stoccata a Palazzo Chigi, che prevede per il 2014 una crescita del Pil dell'1 per cento. Secondo le previsioni di **Confindustria**, finora «sempre azzeccate», l'aumento sarà solo dello 0,6-0,7%. Numeri che certo «non ci permettono di guardare con ottimismo verso il futuro». Parole che hanno scatenato l'ira di Enrico Letta.

Il capo degli industriali aveva attaccato, senza una svolta è meglio tornare alle urne

Letta

Tappa anche al Ferrari World per il premier Enrico Letta in viaggio nel Golfo

Hanno detto



Giorgio Squinzi

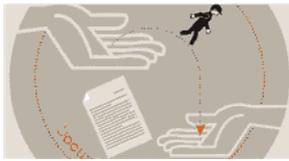
«Il governo Letta lo abbiamo sostenuto all'inizio ma per il momento è troppo timido nel dare soluzioni e spingere il Paese nella direzione giusta»

Enrico Letta

«Sono convinto che ognuno debba fare il suo lavoro. E' bene che **Confindustria** aiuti il Pil del Paese. Sono convinto che i dati del governo siano quelli giusti»



Peso: 54%



IMPRESE

Adempimenti e sicurezza

L'INQUADRAMENTO

Per stabilire correttamente la disciplina e le sanzioni applicabili bisogna determinare se il rapporto è un vero contratto d'appalto

I RISCHI DA «INTERFERENZE»

Il documento individua i pericoli da interventi contemporanei e indica le misure da adottare per ridurli al minimo

Controlli ad ampio spettro negli appalti tra privati

Dal Durc al tesserino le verifiche per i servizi affidati all'esterno

IL QUESITO



Scrivo a nome di un istituto scolastico privato che ha affidato ad alcune ditte esterne le attività riguardanti la pulizia dei locali, la sorveglianza dell'ambiente e l'assistenza telematica. Per eseguire tali attività alcuni dipendenti delle ditte fornitrici lavorano quotidianamente all'interno della nostra sede.

Le ditte fornitrici sono tenute, su nostra richiesta, a presentare il Durc (documento unico regolarità contributiva)? E lo stesso documento può essere chiesto anche a tutti gli altri fornitori abituali (per esempio, il residence dove dormono gli studenti)? Per quella parte di personale delle ditte fornitrici che svolge il proprio lavoro presso di noi, la scuola, in qualità di committente, può chiedere il Lul (libro unico del lavoro)? In caso di rifiuto, può bastare un attestato della ditta, nel quale venga specificato lo status del dipendente? Infine, tutti gli esterni che operano all'interno della scuola, compresi gli artigiani, sono tenuti a esporre il cartellino di riconoscimento?

R.M. - ROMA

Alessandro Rota Porta

È opportuno che il committente, nell'ambito del contratto di appalto, preveda una serie

di verifiche al fine di assicurarsi che l'appaltatore sia in regola: per questo conviene sempre chiedere la presentazione del Durc e di copia delle comunicazioni obbligatorie di instaurazione dei rapporti di lavoro (in modo da escludere la presenza sull'appalto di lavoratori in nero), così come costituisce una buona prassi prendere visione del Lul. A un preciso obbligo di legge, poi, sono tenuti appaltatori e/o subappaltatori per quanto riguarda l'esposizione del cartellino di riconoscimento da parte del personale da loro impiegato.

Peraltro, la risposta al quesito è condizionata da una preventiva "catalogazione" della forma giuridica con cui avviene l'affidamento in *outsourcing* di servizi od opere, poiché, a seconda dell'utilizzo di una o dell'altra fattispecie, derivano responsabilità e obblighi diversi. Nel caso specifico, ci si trova di fronte ad attività che vengono effettuate nei locali aziendali, ma valutazioni analoghe possono essere fatte con riferimento a medesime situazioni, che comportino lo svolgimento in esterna (fuori dalla sede aziendale) di attività affidate a terzi.

Per quanto concerne l'oggetto del quesito, pare che effettivamente possa trattarsi di appalti, che quindi andrebbe-

ro regolamentati con contratti ad hoc. In particolare, l'articolo 1665 del Codice civile individua come primo elemento tipico della figura dell'appaltatore l'organizzazione dei fattori produttivi: essa implica un'attività direttiva e di coordinamento dei diversi elementi necessari per la realizzazione dell'opera o del servizio (i capitali, i materiali, le attrezzature, i lavoratori) e anche il controllo dei lavori e la gestione dei rapporti con i terzi.

Un altro elemento fondamentale per qualificare l'appalto come "genuino" è l'assunzione del rischio economico, costituente una naturale conseguenza del fatto che la gestione dev'essere necessariamente in capo all'appaltatore. Diventa, quindi, fondamentale l'individuazione dei limiti di genuinità dell'appalto, nonché la realizzazione degli affidamenti con le metodologie corrette, proprio perché il reticolo di responsabilità tra le parti



Peso: 65%

attrici del contratto si presenta molto complesso.

Qualora, infatti, il processo di esternalizzazione non dovesse essere stato costituito in maniera genuina, scatterebbero le sanzioni previste in caso di appalto illecito: si realizzerebbero così una somministrazione di manodopera irregolare, o fraudolenta, e la costituzione, in capo all'utilizzatore, del rapporto di lavoro con i lavoratori impiegati nell'appalto/subappalto.

La bussola applicativa della materia (a proposito della quale vanno tenuti in considerazione anche i diversi interventi giurisprudenziali) si può rinvenire nella circolare del ministero del Lavoro 5/2011, che ha operato una ricognizione del quadro giuridico degli appalti. I tratti

che li differenziano dalla somministrazione di lavoro vanno ricercati nei requisiti citati: deve, cioè, sussistere una concreta entità imprenditoriale - con conseguente rischio economico in capo all'appaltatore - anche con riferimento all'esercizio del potere direttivo e organizzativo nei confronti dei lavoratori utilizzati nell'appalto. Inoltre, l'appaltatore dev'essere dotato di un ampio margine di autonomia rispetto al committente, nel senso che la gestione materiale dei fattori produttivi deve sottrarsi all'ingerenza di quest'ultimo. Con riferimento agli appalti che non richiedono un rilevante impiego di beni strumentali, in cui la consistenza organizzativa dell'appaltatore sia esigua, riducendosi all'organizzazione

del lavoro (si pensi, per esempio, ai servizi di pulizia), la liceità dell'appalto può altresì risultare da un accertamento su chi - di fatto - esercita il potere organizzativo e direttivo nei confronti dei lavoratori utilizzati.

Nell'ambito del regime di responsabilità solidale in materia di appalti, occorre tenere presenti non solo gli adempimenti riferiti a retribuzione, contribuzione e premi assicurativi ma anche quelli di natura fiscale; sono invece escluse dall'obbligazione le sanzioni civili, di cui risponde solamente il responsabile dell'inadempimento. Ma quando scatta la tutela solidaristica? Dopo le modifiche avvenute a seguito del Dl 5/2012, l'intervento più recente sul campo è stato operato dalla riforma del lavoro, che ha innovato l'ar-

ticolo 29 della legge Biagi: il committente, imprenditore o datore di lavoro, è obbligato in solido con l'appaltatore, nonché con gli eventuali subappaltatori, a corrispondere ai lavoratori, entro il limite di due anni dalla cessazione dell'appalto, i trattamenti retributivi e contributivi che risultano dovuti in relazione al periodo di esecuzione dell'appalto stesso.

Pertanto, in caso di inadempienza da parte dell'appaltatore/subappaltatore, la norma chiama in causa il committente, anche se non ha commesso illeciti.

LA SCADENZA

Per contributi e premi la responsabilità solidale continua ad applicarsi entro due anni dalla fine del periodo di esecuzione

La check-list

1 I PROFILI LAVORISTICI

I committenti imprenditori o datori di lavoro nei confronti degli appaltatori e/o subappaltatori rispondono per i trattamenti retributivi (comprese le quote di Tfr), i contributi, i premi assicurativi. È esclusa la solidarietà sulle eventuali sanzioni. Si prescrive in due anni l'azione di Inps e Inail nei confronti del responsabile solidale, mentre resta ferma la prescrizione per il recupero contributivo verso il datore di lavoro

2 I CONTROLLI LAVORISTICI

Il committente, per verificare il regolare versamento della contribuzione e dei premi dovuti dall'appaltatore/subappaltatore, può farsi esibire da questi ultimi il Durc. Il committente, tra i vari controlli, può anche riscontrare alcuni aspetti formali:

- iscrizione al registro delle imprese,
- elaborazione del Lul,
- verifica dei modelli Unilav circa il personale assunto

3 I PROFILI FISCALI

L'appaltatore risponde in solido con il subappaltatore - nei limiti del corrispettivo - del versamento all'erario delle ritenute fiscali sui redditi di lavoro dipendente dovute. Il committente deve pagare l'appaltatore solo dopo aver verificato che siano stati eseguiti gli adempimenti degli obblighi tributari già scaduti, relativi al versamento delle ritenute fiscali sui redditi da lavoro dipendente a carico dall'intera filiera dell'appalto

4 OBBLIGHI FISCALI I CONTROLLI

Va verificata la regolarità circa i versamenti all'erario delle ritenute fiscali sui redditi da lavoro dipendente e sulle prestazioni nell'ambito del rapporto di appalto/subappalto. Il coinvolgimento è escluso se l'appaltatore/committente acquisisce un'asseverazione rilasciata da professionisti abilitati o da Caf imprese. È valida anche un'autocertificazione ai sensi del Dpr 445/2000



Peso: 65%

Sette questioni risolte

	IL CASO	LA SOLUZIONE
<p>L'APPALTO NON «GENUINO»</p> 	<p>Se un appalto (o un subappalto) non è genuino e, quindi, è realizzato senza il rispetto dei requisiti previsti dalla legge, con conseguente trasformazione dello stesso nella fattispecie di somministrazione irregolare di manodopera (appalto illecito), che cosa prevede l'apparato sanzionatorio?</p>	<p>Scattano le sanzioni civili e penali (ammenda di 50 euro per ogni lavoratore e per ogni giornata). Si configura, invece, la somministrazione fraudolenta se vi è un intento specifico di eludere le norme di legge o del Ccnl: in questo caso l'ammenda di cui al punto precedente è maggiorata di 20 euro</p>
<p>LE FORME CONTRATTUALI</p> 	<p>In tema di responsabilità solidale, i profili connessi all'obbligazione in materia di retribuzioni, contributi e premi riguardano solo i lavoratori inquadrati con contratto di lavoro subordinato o si estendono anche alle altre forme contrattuali impiegate nell'ambito dell'appalto/subappalto?</p>	<p>Il regime di solidarietà tutela tutti i lavoratori e, quindi, non solo i subordinati, ma anche quelli autonomi, inquadrati con altre tipologie contrattuali (per esempio, i collaboratori a progetto) o quelli "in nero", purché utilizzati direttamente nell'opera o nel servizio oggetto dell'appalto</p>
<p>I SOGGETTI COINVOLTI</p> 	<p>Dal punto di vista fiscale, quali soggetti sono coinvolti nell'obbligazione solidale e nel sistema di verifica? Imprenditori individuali e lavoratori autonomi sono soggetti a queste stringenti disposizioni quando figurano come committenti in contratti di appalto che riguardano la loro sfera "privata"?</p>	<p>Sono coinvolti i soggetti Ires, che svolgano o meno attività commerciale, lo Stato e gli altri enti pubblici, i soggetti Irpef che esercitano abitualmente attività d'impresa, arte o professione, con conseguente apertura della posizione Iva. La risposta al secondo quesito è negativa</p>
<p>I «TEMPI» DELL'OBBLIGAZIONE</p> 	<p>Dal momento che sono intervenute modifiche legislative che hanno cambiato i termini della responsabilità, da quando decorre l'obbligazione solidale per i profili fiscali? È corretto affermare che non sussiste alcun limite prescrizione al regime di responsabilità solidale in materia fiscale?</p>	<p>La solidarietà fiscale riguarda i pagamenti effettuati dall'11 ottobre 2012, per i contratti di appalto e subappalto stipulati e/o rinnovati dal 12 agosto 2012. Non ci sono limiti prescrizione, pur restando validi i termini decadenziali ex articolo 43 del Dpr 600/1973</p>
<p>SULL'IVA NIENTE SOLIDARIETÀ</p> 	<p>Il Dl 69/2013 ha innovato il regime di responsabilità in materia fiscale: dal momento che le regole precedenti prevedevano che l'obbligazione in questione si estendesse anche all'Iva, come va considerato l'obbligo in relazione ai diversi regimi temporali che si sono creati per via delle modifiche legislative?</p>	<p>Dal 22 giugno 2013 (data di entrata in vigore del Dl 69/2013) l'appaltatore risponde in solido con il subappaltatore del versamento all'erario delle sole ritenute fiscali sui redditi di lavoro dipendente dovute dal subappaltatore, e non più sull'Iva, fino al termine dell'accertamento delle imposte</p>
<p>LA MANCATA VERIFICA</p> 	<p>In quali conseguenze incorre, e a quali sanzioni va incontro, il committente che non provveda a effettuare le verifiche imposte dalla legge per accertare il corretto adempimento degli obblighi tributari da parte dell'appaltatore, che si rivelino poi non rispettati?</p>	<p>Il committente non risponde dei mancati versamenti all'erario da parte dell'appaltatore/subappaltatore, ma è obbligato a controllare la regolarità degli stessi prima di effettuare il pagamento del corrispettivo all'appaltatore: in caso di mancata verifica, è soggetto a una sanzione da 5.000 a 200.000 euro</p>
<p>GLI ADEMPIMENTI RICHIESTI</p> 	<p>Quali sono gli adempimenti dovuti dal committente/appaltatore per evitare di essere coinvolto nel regime sanzionatorio o per scongiurare (nel caso che sia prevista) l'applicazione del vincolo solidaristico sulle ritenute a carico dei lavoratori impiegati nell'appalto/subappalto?</p>	<p>Il coinvolgimento è escluso se l'appaltatore/committente acquisisce un'asseverazione/autocertificazione. La certificazione può essere rilasciata in modo unitario e può essere fornita anche con cadenza periodica, purché, al momento del pagamento, si attesti la regolarità di tutti i versamenti delle ritenute scadute a tale data</p>

NORME E CIRCOLARI

- Codice civile - Articolo 1655**
Detta la definizione di appalto
- Dlgs 276/2003 Articolo 29**
Disciplina i profili lavorativi della solidarietà
- DI 223/2006 - Articolo 35, commi 28, 28-bis e 28-ter**
Regola il regime solidaristico in ambito fiscale e il sistema di controllo
- DI 76/2013**
Fa scattare la solidarietà anche per i compensi e gli obblighi di natura previdenziale e assicurativa nei confronti dei lavoratori autonomi
- Circolare Lavoro 5/2011**
Fornisce il quadro giuridico degli appalti sotto l'aspetto lavoristico
- Circolare Lavoro 35/2013**
Chiarisce l'estensione della solidarietà agli autonomi
- Circolari 40/E/2012 e 2/E/2013**
Illustrano l'obbligazione solidale tributaria e le modalità per le verifiche del committente/appaltatore
- Circolari Inps 106/2012 e Inail 54/2012**
Disciplinano la solidarietà contributiva e assicurativa secondo i regimi legati alle varie modifiche legislative
- Dlgs 81/2008 Articoli 26 e 88-101**
Il Testo unico della sicurezza sul lavoro chiarisce gli adempimenti a carico del datore di lavoro committente che affida lavori o servizi in appalto o contratto d'opera, e individua le norme sui lavori edili e sui lavori di ingegneria civile previsti nell'allegato X
- Dlgs 163/2006**
Secondo il Codice dei contratti pubblici il Duvri è redatto, ai fini dell'affidamento del contratto, dal soggetto titolare del potere decisionale e di spesa relativo alla gestione dello specifico appalto
- Dlgs 163/2006 Articolo 3**
Il Codice appalti precisa quando il soggetto che affida il contratto deve redigere il documento di valutazione dei rischi da interferenze, con una valutazione ricognitiva dei rischi standard relativi alla tipologia della prestazione



Peso: 65%

L'incentivo. La legge di stabilità amplia l'aiuto introdotto nel 2012

Chi stabilizza recupera il contributo Aspi dell'1,4%

■ Dal 1° gennaio di quest'anno, il datore che assume un lavoratore a tempo indeterminato mentre è in corso, con la stessa persona, un contratto a termine, recupera dall'Inps tutto quanto versato a titolo di **contributo addizionale «Aspi»**, senza più il limite degli ultimi sei mesi versati.

È quanto prevede la legge di stabilità 2014, al comma 135 dell'articolo 1, che ha soppresso, con riferimento alle trasformazioni di contratto a tempo indeterminato decorrenti dal 1° gennaio 2014, le parole «nei limiti delle ultime sei mensilità».

Bisogna ricordare che dal 1° gennaio 2013 è stato introdotto un contributo addizionale dell'1,40 per cento della retribuzione imponibile ai fini previdenziali a carico del datore di lavoro, che si applica ai rapporti di lavoro subordinato non a tempo indeterminato, e che è destinato a finanziare l'assicurazione sociale per l'impiego, ossia l'Aspi.

Le eccezioni all'obbligo del contributo addizionale sono pochissime e riguardano:

■ tutti i lavoratori assunti a termine in sostituzione di lavoratori assenti (nel contratto deve quindi essere specificata la causale «per sostituzione di...»);

■ i lavoratori assunti a termine per svolgere le attività stagio-

nali previste dal decreto del presidente della Repubblica n. 1525 del 7 ottobre 1963;

■ per i periodi contributivi maturati fino al 31 dicembre 2015, i lavoratori assunti a termine per lo svolgimento delle attività stagionali definite dagli avvisi comuni e dai Ccnl stipulati entro il 31 dicembre 2011 dalle organizzazioni dei lavoratori e dei datori di lavoro comparativamente più rappresentative;

■ gli apprendisti, il cui contratto, ferma la possibilità di recedere al termine del periodo formativo, si intende comunque stipulato a tempo indeterminato;

■ i dipendenti delle pubbliche amministrazioni.

La legge 92/2012, al comma 30 dell'articolo 2, aveva previsto che il contributo addizionale dell'1,40 per cento fosse restituito al datore di lavoro «nei limiti delle ultime sei mensilità» - dopo il periodo di prova - in caso di trasformazione del contratto a tempo indeterminato o in caso di successiva riassunzione (sempre a tempo indeterminato) entro i sei mesi successivi alla scadenza del precedente contratto a termine. In quest'ultimo caso, la restituzione dell'intero ammontare di quanto versato negli ultimi sei mesi era condizionata all'immediata riassunzione, posto che (come

precisato dall'Inps con la circolare 140 del 14 dicembre 2012), ogni mese di ritardo comporta il mancato recupero di 1/6 della contribuzione aggiuntiva. In pratica, se il contratto a termine avesse avuto inizio il 1° gennaio e si fosse concluso il 31 dicembre 2013, nel caso di riassunzione a tempo indeterminato nel mese di aprile 2014, il contributo poteva essere recuperato solo per tre mensilità.

La soppressione, da parte della legge di stabilità 2014, delle parole «nei limiti delle ultime sei mensilità», con riferimento alle trasformazioni di contratto a tempo indeterminato avvenute dal 1° gennaio, comporta che il datore che assume a tempo indeterminato mentre il contratto a termine è in corso, recupera dall'Inps tutto quanto versato a titolo di contributo addizionale, a condizione che sia stato superato il periodo di prova ovvero, come pare logico ritenere, che il periodo di prova non sia stato affatto previsto e quindi il rapporto sia stato avviato in maniera definitiva sin dall'inizio.

Si presenta leggermente più complessa l'ipotesi della riassunzione a tempo indeterminato dopo che il contratto a termine sia scaduto.

In questo caso - in base al tenore letterale della norma - il recupero di quanto versato in

più è possibile a condizione che la riassunzione avvenga entro i successivi sei mesi, deducendo dalle mensilità spettanti un numero di mensilità ragguagliato al periodo trascorso dalla cessazione del precedente rapporto di lavoro a termine.

In pratica, pare di capire che se il datore ha assunto a termine dal 1° gennaio al 31 dicembre 2013, versando quindi l'1,40% in più, e ha poi riassunto a tempo indeterminato lo stesso lavoratore nell'aprile 2014 (e quindi entro i sei mesi), la restituzione riguarda nove mensilità del contributo, ossia tutti i 12 mesi versati meno i 3 mesi in cui non c'è stato alcun rapporto di lavoro.

Come rilevato dalla Fondazione studi del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro nella circolare 1 del 13 gennaio 2014, è opportuno un chiarimento ministeriale su questa fattispecie.

Anche la Fondazione studi, peraltro, ritiene che l'inclusione delle riassunzioni, seppure con la riduzione per il periodo intercorso tra la cessazione del rapporto a termine e la riassunzione a tempo indeterminato, discenda automaticamente dal tenore letterale del testo normativo aggiornato.

L'APERTURA

La restituzione non si limita agli ultimi sei mesi se il datore trasforma l'impiego a tempo indeterminato



Peso: 16%

PATRIMONI & FINANZA

Addizionali Irpef,
così si alleggerisce
la busta paga meridionale

MANNU A PAGINA VIII

I dati della Cgia Nel 2013 la Regione Campania costretta a un prelievo obbligato per il deficit sanitario

Sud Causa Irpef, stipendi più leggeri

In cinque anni le addizionali hanno registrato un aumento medio di oltre il 30 per cento
Salasso per impiegati e quadri: fra Napoli e Catanzaro incrementi da 335 a 549 euro

DI PATRIZIO MANNU

Nel più ampio popolo dei tartasati, gli *iper* — casomai fosse possibile — sono rappresentati da impiegati e quadri: che in cinque anni hanno registrato un aggravio delle addizionali Irpef che vanno dai 335 ai 549 euro procapite. Quelli che stanno peggio di tutti — cioè a livello nazionale — sono napoletani (il Comune nel 2013 ha aumentato l'addizionale al massimo, 0,8%) e catanzaresi. In un lustro pensioni e buste paga degli italiani sono diventate più leggere a causa dell'aumento delle addizionali comunali e regionali Irpef. Tra il 2010 e quest'anno — denuncia l'Ufficio studi della Cgia (l'associazione dei piccoli artigiani) — queste addizionali hanno subito una vera e propria impennata: l'aumento medio è stato di oltre il 30%.

Uno sguardo d'insieme

Un pensionato con un assegno di 1.000 euro al mese, tra il 2010 e il 2014 ha subito un aggravio medio di 85 euro (+34%). A livello territoriale l'aumento massimo si è registrato a Catanzaro: +149 euro, pari ad una variazione del +49%. Al terzo

posto c'è Bari (+118 euro; +53%) e al quinto Palermo (+117 euro; +41%). A chiudere la classifica è Napoli con un incremento del 7%, pari a «soli» 21 euro. Se si dà uno sguardo alla busta paga di un operaio (stipendio mensile netto pari a poco più di 1.280 euro), ha visto aumentare in questi ultimi 5 anni il carico fiscale di 121 euro (+36%). Se a Venezia l'incremento è stato pesantissimo (+237 euro; +126%), a Napoli e Catanzaro s'è registrato un aumento di 195 euro, cioè +49%. Il bagno di sangue vero e proprio lo pagano, invece, impiegati e quadri. I primi (stipendio netto mensile di 1.998 euro), sia a Napoli che a Catanzaro, hanno registrato un incremento delle addizionali Irpef di 335 euro (+49%). Palermo è terza con 263 euro, a +38%. Chiude la classifica la Basilicata con +99 euro (+41%). Stesso dicasi per i quadri (stipendio netto di 3.000 euro): anche qui — ma a parti invertite — il salasso colpisce Catanzaro e Napoli (+549 euro; +49%). A Palermo rincari di 431 euro (+41%); +316 euro a Bari (+28%); a Potenza «soli» 195 euro (+19%).

Il prelievo obbligato

La situazione a livello territoriale varia da Regione a Regione. Nel 2013, ad esem-

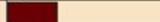
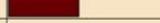
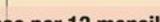
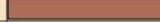
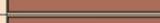
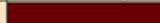
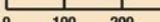
pio, Calabria, Campania e Molise hanno applicato l'aliquota Irpef al 2,03%. Un livello di prelievo obbligato in virtù del fatto che la normativa dispone che le Regioni che presentano un disavanzo sanitario e non hanno rispettato i piani di rientro sono costrette a subire un incremento dell'aliquota di ulteriori 0,3 punti percentuali. In Sicilia, l'aliquota dell'addizionale regionale Irpef è all'1,73%. La Basilicata, tra le altre, è la Regione in cui l'aliquota si attesta al livello base (1,23%). In tutte le altre Regioni il prelievo varia a seconda dei livelli di reddito.



Peso: 1-1%,8-46%

La zavorra delle buste paga

Il peso delle addizionali IRPEF in busta paga nei comuni capoluogo di Regione

	2010	2011	2012	2013	2014	Euro	Aggravio rispetto al 2010	
								%
PENSIONATO Reddito 16.000 euro (pensione di 1.000 euro al mese per 13 mensilità)								
Catanzaro	304	352	419	453	453	+149		49%
Bari	224	224	339	373	342	+118		53%
Palermo	288	288	360	405	405	+117		41%
Potenza	272	272	325	325	325	+53		19%
Napoli	304	352	403	376	325	+21		7%
Italia	250	261	323	332	335	+85		34%
OPERAIO Reddito 21.000 euro (stipendio netto di 1.283 euro al mese per 13 mensilità)								
Napoli	399	462	529	545	594	+195		49%
Catanzaro	399	462	550	594	594	+195		49%
Bari	294	294	445	489	454	+160		54%
Palermo	378	378	473	531	531	+153		41%
Potenza	357	357	426	426	426	+69		19%
Italia	334	349	432	446	455	+121		36%
IMPIEGATO Reddito 36.000 euro (stipendio netto di 1.998 euro al mese per 13 mensilità)								
Napoli	684	792	911	944	1.019	+335		49%
Catanzaro	684	792	943	1.019	1.019	+335		49%
Palermo	648	648	810	911	911	+263		41%
Bari	684	504	779	855	810	+126		18%
Potenza	612	612	711	711	711	+99		16%
Italia	623	626	773	799	812	+189		30%
QUADRO Reddito 59.000 euro (stipendio netto di 3.000 euro al mese per 13 mensilità)								
Catanzaro	1.121	1.298	1.546	1.670	1.670	+549		49%
Napoli	1.121	1.298	1.501	1.565	1.670	+549		49%
Palermo	1.062	1.062	1.328	1.493	1.493	+431		41%
Bari	1.121	826	1.313	1.437	1.437	+316		28%
Potenza	1.003	1.003	1.198	1.198	1.198	+195		19%
Italia	1.034	1.040	1.285	1.333	1.358	+324		31%

Fonte: Ufficio Studi CGIA

0 100 200 300 400 500 600



Peso: 1-1%,8-46%

Conto che torna

Risponde
Raffaele Marcello*

Cartelle esattoriali, cosa si può «rottamare»

In cosa consiste questo il provvedimento che riguarda la cosiddetta «rottamazione» delle cartelle esattoriali?

(Francesco Esposito, Napoli)

La Legge di Stabilità 2014 ha consentito ai contribuenti di versare, entro il 28 febbraio, in un'unica soluzione, le cartelle e gli avvisi di accertamento esecutivi, al fine di poter beneficiare dello stralcio degli interessi di mora e di ritardata iscrizione a ruolo.

La previsione riguarda tuttavia soltanto le cartelle e gli avvisi di accertamento esecutivi affidati entro il 31 ottobre 2013 a Equitalia per la riscossione.

La «rottamazione» delle cartelle non riguarda però tutti i tributi, o almeno non nella stessa misura.

Viene infatti chiarito che le entrate erariali come l'Irpef e l'Iva beneficiano integralmente dello stralcio degli interessi, mentre per le entrate non erariali come il bollo dell'auto e le multe per violazione al codice della strada l'agevolazione è limitata agli interessi di mora.

Sono invece espressamente escluse dalla previsione le somme dovute per effetto di sentenze di condanna della Corte dei Conti, i contributi richiesti dagli enti previdenziali (Inps, Inail), i tributi locali non riscossi da Equitalia e le richieste di pagamento di enti diversi da quelli ammessi.

Si sottolinea inoltre che non è impedita la definizione agevolata in presenza di rateizzazioni, sospensioni giudiziali o altre situazioni particolari.

La somma dovuta dovrà essere versata, in un'unica soluzione, entro il 28 febbraio 2014, mediante bollettino postale F35 o direttamente agli sportelli Equitalia.

Qualora si preferisse la prima soluzione, si ricorda tuttavia che dovrà essere indicato tassativamente nel campo «Eseguito da» la dicitura «Definizione Ruoli - Legge Stabilità 2014».

Inoltre, per la corretta ricezione del pagamento, si consiglia di utilizzare un differente bollettino F35, completo di codice fiscale, per ciascuna delle cartelle/avvisi che si vuole pagare in forma agevolata.

**Presidente Unione nazionale commercialisti ed esperti contabili (scrivere a r.marcello@unagraco.it)*



Peso: 12%

IMPRESE & LEGALITÀ

Pionieri del rating a quota cento ma senza premio

di **Lionello Mancini**

La pattuglia scelta delle imprese con il bollino del rating di legalità ha appena raggiunto quota cento (www.agcm.it/rating-di-legalita/elenco.html).

Davvero poche, considerando che decine di migliaia di realtà produttive possiedono le necessarie caratteristiche di base (fatturato di almeno 2 milioni, niente pendenze giudiziarie "pesanti", carte in regola su ogni versante). Ma sono tantissime se pensiamo che dopo più di un anno la legge sul rating di legalità è rimasta monca proprio nella sua parte premiale. Ovvero, lo Stato e il sistema creditizio non hanno rispettato l'impegno loro spettante per legge e - perciò - questa *élite* non riceve alcuna contropartita se non quella reputazionale. Che nel nostro Paese resta purtroppo residuale. Dello stentato decollo del rating portano grande (anche se non esclusiva) responsabilità le banche: la norma prevede vantaggi nelle gare pubbliche e nell'accesso al credito, ma mentre il numero delle aziende con il bollino dell'Antitrust cresceva fino a 100, tutto il resto si è impantanato. Ed ecco allora un campione di frasi ricorrenti (anonime, ma rigorosamente autentiche) raccolte da chi sul rating ha scommesso, s'è impegnato e l'ha ottenuto.

Banche e appalti pubblici: «La banca con cui lavoriamo di più non ha dimostrato particolare attenzione, né ci sono state concesse migliori condizioni»; «Con le banche, almeno fino adesso, nessunissimo vantaggio. Speriamo di verificarne presto, al momento del rinnovo degli affidamenti»; «I rapporti con le banche sono rimasti invariati, la nostra azienda era affidabile prima e affidabile è

rimasta; la burocrazia è inalterata, nessuna semplificazione nelle procedure di partecipazione a gare pubbliche»; «Il rating va bene com'è, però mancano del tutto la parte attuativa e operativa, manca il regolamento; e così le banche possono continuare a non riconoscere alcun vantaggio»; «Va sensibilizzata la committenza pubblica, per noi sarebbe un alleato indispensabile. Invece gli episodi deprecabili continuano».

Vantaggi: «No, non ci siamo pentiti di aver scelto la via del rating e anzi lo vogliamo migliorare»; «Al momento nessun vantaggio effettivo però, è la nostra esperienza diretta, il rating è stato utile per superare un problema di certificazione antimafia a un nostro amministratore»; «Rifarei la richiesta perché lo reputo un buon riconoscimento alle tante aziende fatte da persone oneste, corrette, che cercano di svolgere l'attività in base a certi valori. È chiaro che dovrebbe concretizzarsi qualche premialità»; «Il rating ha procurato all'azienda una notevole visibilità ed è un bene per noi che siamo ogni giorno in contatto con migliaia di utenti/clienti. Purtroppo, niente di più».

Per fortuna quei 100 pionieri del rating non si arrendono davanti a quanti boicottano trasparenza e legalità, cioè quelle lobby sorde e potenti che tirano giù la saracinesca in faccia alle imprese - a partire dalle più affidabili e meritevoli - proprio mentre il costo del denaro sarebbe più accessibile (al netto dei 3-4 punti di spread che viene appiccicato sopra) e mentre i capitali di mafia dilagano portando ossigeno velenoso a chi cerca con fermezza aria pulita.

ext.lmancini@ilssole24ore.com



Peso: 11%

report europeo sul fenomeno

La legge anticorruzione non basta, occorrono i codici etici

Bruxelles. Gli sforzi dell'Italia nella lotta alla corruzione sono notevoli, ma il fenomeno resta preoccupante, per questo Bruxelles suggerisce di potenziare il regime di integrità delle cariche pubbliche elettive, di consolidare la legge sul finanziamento ai partiti e di risolvere con «massima urgenza» le carenze della prescrizione e le lacune in materia di conflitto di interesse. Sono alcune anticipazioni del dossier Italia, del primo rapporto sulla lotta alla corruzione della Commissione Ue, che verrà presentato oggi e che contiene un focus con luci ed ombre per ciascuno Stato membro.

La corruzione, un cancro che costa all'economia europea 120 miliardi di euro, continua di fatto a costituire un problema per tutta l'Unione: dalla relazione emerge infatti che il fenomeno merita maggiore attenzione un pò ovunque nell'Europa dei 28. L'integrità dei politici rimane un problema in molti Stati e il rischio di corruzione è generalmente più elevato a livello regionale e locale, dove i sistemi di vigilanza e contrappeso, ed i controlli interni, tendono ad essere più deboli di quelli a livello centrale. La relazione dedica inoltre un capitolo speciale agli appalti pubblici, un settore importante per l'economia Ue, poiché circa un quinto del Pil è speso ogni anno da enti pubblici per forniture, lavori e servizi, e un comparto tra i più esposti al rischio di corruzione. Stando ai dati raccolti da Price&Waterhouse per l'Olaf, l'agenzia antifrode europea, ed emersi in un'audizione al Parlamento europeo, dei 120 miliardi che la Commissione Ue stima siano sottratti ogni anno dalle tangenti all'economia europea, ben la metà, ovvero 60 miliardi, costituiscono il peso del fenomeno italiano; le possibilità che nel Belpaese un appalto pubblico sia viziato dalla corruzione arrivano al 10% delle gare, oltre tre volte in più del dato francese e più di dieci volte rispetto a quello dell'Olanda. Intanto l'ultimo sondaggio di Eurobarometro sulla percezione del fenomeno rivela che per tre quarti di europei (76%), e ben il 97% degli italiani, la corruzione è un fenomeno dilagante. E se per il 56% di europei il livello, nel proprio Paese è aumentato negli ultimi tre anni, uno su dodici (8%) afferma di essere stato oggetto o testimone di casi di corruzione nell'anno precedente. Inoltre, quasi due europei su tre, e l'88% degli italiani, ritengono che la corruzione e le raccomandazioni siano spesso il modo più facile per accedere ad una serie di servizi pubblici.

Ma il report suggerisce anche alcune linee di intervento per potenziare l'efficacia dei meccanismi di lotta. Nel caso dell'Italia, Bruxelles osserva che l'adozione della legge anticorruzione segna «un importante passo avanti». La nuova normativa - si dice - «rafforza» le politiche di prevenzione mirate a responsabilizzare i pubblici ufficiali e la classe politica e a bilanciare l'onere della lotta, che ricade quasi tutta su forze dell'ordine e magistratura. Tuttavia si suggerisce di introdurre codici etici e rendicontazioni per le cariche pubbliche elettive. Ma anche di estendere i poteri e di sviluppare la capacità dell'autorità nazionale affinché possa reggere saldamente le redini e garantire maggiore trasparenza degli appalti pubblici e adoperarsi ulteriormente per colmare la lotta alla corruzione nel settore privato.

Patrizia Antonini



03/02/2014

Cesame, a giorni l'apertura delle buste tempi più corti per ottenere i fondi agevolati

I prossimi giorni potrebbero rivelarsi decisivi per il futuro della Coop Cesame. I tempi per l'accesso ai fondi agevolati stanno finalmente per accorciarsi.

La settimana scorsa il sindaco Enzo Bianco ha incontrato l'assessore regionale alle Attività produttive, Linda Vancheri, il cda della Cesame e i rappresentanti dei lavoratori, verificando quale percorso è possibile intraprendere per superare gli ostacoli burocratici che mettono a rischio la ristrutturazione dell'azienda.

Grazie a questo confronto, venerdì il cda di Cesame coop composto dal presidente della cooperativa Sergio Magnanti, dal vice presidente Salvatore Falsaperla, e dai consiglieri Vito Dantoni e Giuseppe Strano, accompagnati da Giuseppe D'Aquila segretario della Filctem Cgil, hanno incontrato a Palermo il direttore generale dell'assessorato regionale alle Attività produttive, l'architetto Ferrara, con il quale hanno condiviso un nuovo iter da intraprendere al fine di superare le attuali e le potenziali future difficoltà.

Lo comunica con una nota ufficiale la stessa Filctem Cgil.

«Entro mercoledì si apriranno le buste che contengono i progetti presentati alla Regione, fra i quali quello della Cooperativa Cesame - sottolineano il segretario della Camera del lavoro, Angelo Villari, e il segretario della Filctem di Catania, Peppe D'Aquila -. Abbiamo inoltre stabilito insieme un percorso che ci vedrà impegnati in incontri settimanali, al fine non solo di abbattere il muro delle burocrazie, che nel caso specifico mettono a rischio il progetto, ma per essere pronti a superare qualunque ostacolo tecnico si possa creare».

«L'intervento autorevole del primo cittadino e la disponibilità riscontrata dall'assessore Vanchieri - hanno spiegato i due sindacalisti - ci fanno ben sperare, ma non abbasseremo mai la guardia rispetto alle insidie che la macchina amministrativa ci può ancora riservare. La parola d'ordine è "fare in fretta", siamo ormai sulla via del non ritorno, e il progetto di questi valorosi lavoratori deve essere realizzato per loro e per un riscatto sociale di tutta la comunità catanese e siciliana». I lavoratori della Cooperativa Cesame nel mese di settembre 2013 avevano presentato il progetto di ricostruzione e messa in produzione della fabbrica in base al bando emesso dalla Regione Siciliana, che consente di accedere a fondi di finanziamento agevolato per il rilancio di aziende in crisi.

Il bando prevede dei tempi certi per la verifica dei progetti e per l'erogazione delle somme che, nel caso della Cesame Coop, sono fondamentali per ricostruire una fabbrica nel frattempo devastata dai vandali e dai ladri.

R. CR.

03/02/2014

Le mosse contro la crisi. Incontro con i presidenti degli Ordini professionali

Sono 13mila le imprese costruttrici che in Italia hanno chiuso i battenti nel 2013, mentre le concessioni edilizie hanno registrato il -37%, sommato al dato negativo dell'anno precedente. Il quadro dipinge una crisi nera per il settore, anche a Catania dove la filiera è ferma da tempo, le opere cantierabili sono bloccate, gli appalti pendenti e le professionalità si perdono, per un calo totale del 60% in soli quattro anni. Sono le categorie professionali e gli enti del comparto a chiedersi qual è il fattore di cambiamento che possa concretamente definire gli scenari futuri, trovando una risposta unanime: la riqualificazione del patrimonio esistente. Un mercato che a detta del Cresme (Centro ricerche economiche sociali di mercato per l'edilizia e il territorio) vale oggi più di 115 miliardi di euro, rappresentando il principale driver del nuovo ciclo di ripresa, economica e sociale.

Il messaggio è emerso alcuni giorni fa ad Acireale, durante la conferenza ospitata al Santonoceto, uno dei grandi Collegi di Acireale di proprietà dell'Istituzione Pubblica di Assistenza e Beneficenza (Ipab), in passato fulcro attorno al quale la città si è sviluppata, poi simbolo del declino, oggi recuperato grazie al progetto "Acirewrite" del Gruppo Rinnovaci, che lo ha riaperto alla cittadinanza.

L'incontro, organizzato in collaborazione con la Fondazione dell'Ordine degli Architetti di Catania - presieduta da Paola Pennisi, coordinatrice dei lavori - ha chiamato a raccolta i principali interlocutori del comparto, pubblici, accademici, professionali, perché «il riuso non è un problema solo degli architetti ma di tutti coloro che con lavoro e impegno appartengono alla filiera, e dei politici che dovrebbero programmare e gestire il governo del territorio» ha sottolineato Pennisi, «secondo i professionisti, infatti, le fette di mercato su cui è necessario puntare sono quelle del risparmio energetico e della riqualificazione urbana e residenziale, lasciando in fondo alla lista le nuove costruzioni».

Quindi non serve «consumare altro territorio o emanare nuove regole - ha affermato il presidente dell'Ordine degli Architetti etneo Giuseppe Scannella - ma una visione olistica che consenta una compenetrazione delle destinazioni, ovvero responsabilità, cultura e sostenibilità economica insieme, nell'ottica di una rivalutazione globale. Abbinando il recupero dei centri storici e dei contesti sottoutilizzati, a una "lettura" degli edifici, per comprenderne le finalità e non snaturarli».

Al dibattito presenti anche il presidente degli Ingegneri etnei Santi Maria Cascone che si è soffermato sull'importanza della messa in sicurezza sismica e la riqualificazione energetica dell'esistente per la quale «la competenza degli ingegneri è fondamentale per avviare i cambiamenti necessari», e il presidente Ance Catania Nicola Colombrita che ha sollevato la questione della burocrazia e «del sistema di regole che spesso ostacolano i costruttori e rallentano l'intero ciclo di produzione e sviluppo. Norme chiare, semplificate e rispettate porterebbero nella direzione del superamento della crisi». «Spazi come il Collegio Santonoceto sono un chiaro simbolo di storia e innovazione - ha sottolineato il sovrintendente ai Beni culturali

di Catania Fulvia Caffo - diventando ancora punto di riferimento e polo di attrazione culturale e sociale. In un momento come questo, che risente di un uso eccessivo delle risorse è bene intervenire su ciò che abbiamo, rimettendolo in circolo, restituendo valore e decoro a un patrimonio comune».

I saluti introduttivi sono stati affidati all'organizzatrice Elisa Pagano (Gruppo Rinnovaci) e al presidente Ipab Collegio Santonoceto e Conservatori riuniti Paolo Battiato che hanno sottolineato l'impegno profuso per un progetto di rinnovamento culturale e sociale, partendo dal simbolo del progetto Acirewrite, la scivola, segno di discesa ma anche di slancio e impulso per il ridisegno dei luoghi cari ad Acireale.

Gli interventi sono stati a cura di Eugenio Magnano San Lio (Università Catania) che ha proposto un excursus sull'importanza storica del patrimonio culturale, sociale e soprattutto religioso nel territorio acese; e dell'arch. Luciano Pia che ha presentato testimonianze sul riuso e la fattibilità sostenibile in Italia. A rappresentare il Comune acese erano presenti l'assessore all'Urbanistica Gaetano Leonardi e il dirigente dell'ufficio preposto Salvatore Pulvirenti; il dirigente del Genio Civile di Catania Gabriele Ragusa, Aldo Scaccianoce per l'Associazione Ambienti e territorio per le Aci, Rossella Ciliberti del Gruppo Rinnovaci.

03/02/2014

Arcidiacono (Art. 4) smentisce

«Nessun caso politico nella maggioranza»

«Non esiste alcun caso politico, né alcuna fibrillazione nella maggioranza consiliare». Parla così il vicepresidente del Consiglio comunale ed esponente di Articolo 4 Sebastiano Arcidiacono. Le polemiche sorte dopo il voto sfumato sulla delibera relativa alle Partecipate hanno causato alcuni «mal di pancia» nell'ambito della maggioranza che Articolo 4 intende assolutamente riportare nell'ambito della corretta dialettica dei gruppi pro Bianco: «La questione non esiste - spiega Arcidiacono -. Noi siamo usciti dall'Aula al momento della votazione su alcuni emendamenti perché in precedenza non c'era stato il tempo utile per approfondire proprio questi documenti. E' solo questo il motivo per cui abbiamo deciso di non prenderci la responsabilità magari di votare contro documenti presentati dalla nostra stessa maggioranza che però non avevamo avuto la possibilità di discutere prima della seduta. Quanto all'accusa che ci fanno, e cioè quella che uscendo dall'Aula abbiamo fatto saltare il numero legale vorrei ricordare che la maggioranza è formata da 30 consiglieri e al momento della votazione dell'emendamento, nella sala c'erano solo 16 consiglieri, compresi i 7 dell'opposizione. Dunque erano presenti soltanto 9 consiglieri di maggioranza.. ».

Arcidiacono, quindi, getta acqua sul fuoco e ribadisce che non è il momento di montare un caso politico. «Mi permetterei di dire ai colleghi della maggioranza di essere più prudenti nel lanciare ipotesi di fibrillazioni che non esistono. Noi di Articolo 4 siamo sempre fermamente convinti del sostegno e dell'appartenenza a questa maggioranza e non abbiamo alcuna intenzione di pensarla diversamente. Vogliamo tenere unito questo fronte e desideriamo, allo stesso tempo, avere rapporti corretti anche con l'opposizione. Quindi ripeto che il nostro atteggiamento è stato dettato dalla necessità di approfondire alcuni temi di una delibera che non è certamente urgente e quindi può sempre essere approvata anche qualche giorno dopo, senza che questo possa diventare un problema di tenuta».

Giuseppe Bonaccorsi

03/02/2014